

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1871

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VIGLIANI.

Sommario. — *Omaggi — Congedi — Surrogazione di due membri all'Ufficio Centrale per l'esame del progetto di legge relativo ai fidecommessi nella provincia romana — Discussione del progetto di legge per l'approvazione delle convenzioni colla Società Adriatico-Orientale e colla Compagnia Rubattino — Schiarimenti e rettificazioni del Senatore Miniscalchi Erizzo, Relatore — Approvazione, per articolo, del progetto — Sequito della discussione del progetto di legge concernente provvedimenti relativi all'Esercito e alla Finanza — Continuazione del riassunto del Senatore Cambroy Digny, Relatore — Considerazioni ed appunti del Senatore Scialoia, cui risponde il Senatore Balbi-Piovera — Schiarimenti del Ministro delle Finanze — Presentazione delle Relazioni annuali sui lavori degli Arsenalì di Venezia e di Spezia per l'esercizio 1870. — Squittinio segreto di quattro progetti di legge precedentemente discussi.*

La seduta è aperta alle ore 3 pom.

È presente il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, e più tardi intervengono i Ministri delle Finanze, di Grazia e Giustizia e dell'a Marina.

Il Senatore, *Segretario*, Manzoni T. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Fanno omaggio al Senatò:

Il signor Ludovico Raimondi delle sue *Considerazioni sopra alcune parti del progetto riguardante le riforme organiche giudiziarie.*

Il Pretetto di Sondrio degli *Atti di quel Consiglio provinciale degli anni 1866, 1867, 1868 e 1869.*

I Senatori Camozzi-Vertova e Arese chiedono un mese di congedo, che è loro dal Senato accordato.

Presidente. Nella tornata di ieri il Senato deliberava di deferire all'Ufficio Centrale, che già ebbe ad esaminare il progetto di legge per lo scioglimento dei vincoli fidecommissari nella Provincia romana, l'esame dello stesso progetto ora ritornato al Senato.

Ma, trovandosi impedito per motivi di salute il Senatore Bonacci, che è uno dei membri dell'Ufficio, ed io, che sono l'altro, non potendo prendervi parte, avrei nominato in quella vece i Senatori Conforti e Tonello; l'uno pel 2° Ufficio, l'altro pel 3°.

L'ordine del giorno recherebbe il sequito della discussione del progetto di legge sui provvedimenti finanziari; ma per l'assenza del Ministro delle Finanze, che si trova trattenuto alla Camera dei Deputati, si passerà invece alla discussione dei successivi progetti di legge posti all'ordine del giorno. Si comincerà da quello che riguarda l'approvazione delle convenzioni colla Società Adriatico Orientale, e colla Compagnia Rubattino, siccome quello che ha carattere di maggiore urgenza.

Prego gli onorevoli Membri dell'Ufficio Centrale a pigliare il loro posto.

Si dà lettura del progetto di legge.

(V. *Atti del Senato N. 47.*)

» **Articolo unico.** È data forza di legge al R. regio Decreto del 9 settembre 1869, N. 5278, col quale fu approvata la Convenzione stipulata il 6 marzo 1869 tra i Ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici e la Società Anonima Italiana Adriatico-Orientale pel prolungamento sino a Venezia del servizio postale e commerciale marittimo fra l'Italia e l'Egitto, modificata dalle dichiarazioni annesse del 25 giugno 1869 e 28 maggio 1870, accettata dal Governo; e l'altra convenzione stipulata l'11 giugno 1869 dai Ministri di Agricoltura, Industria e Commercio, delle Finanze e dei Lavori Pubblici colla Società Raffaello Rubattino e Compagni, per una corsa regolare di navigazione a vapore fra i porti italiani del Mediterraneo e l'Egitto, modificata essa pure dalle annesse dichiarazioni della predetta Società, in data del 19 agosto 1869 e 31 maggio 1870, accettata dal Governo. »

È aperta la discussione generale.

Ha la parola il Relatore.

Senatore **Miniscalchi, Relatore.** Ho domandata la parola per correggere qualche errore sfuggito nella stampa della Relazione, e per aggiungere alcuni dati che non era riuscito a procurarmi quando la compilai.

A pag. 6 è detto che il valore delle merci importate ed esportate nel 1869, secondo i dati somministrati dall'*Italia Economica* era di L. 4,915,792,000 mentre si deve dire L. 1,915,792,188.

Devo anche aggiungere che il commercio speciale dell'Italia a valor commerciale durante il 1869 è stato di L. 932,544,883, e l'esportazione di L. 792,261,359, che formano complessivamente L. 1,724,806,242, mentre

nel 1870 l'importazione fu di L. 883,539,293 e l'esportazione di L. 757,076,905; in modo che fu in totale di L. 1.645,616,198.

Questo per la rettificazione.

Io credo poi eziandio di dover comunicare oggi al Senato, non avendolo avuto prima, un interessantissimo Prospetto, redatto dalla Camera di Commercio di Venezia, il quale mostra il commercio di importazione e d'esportazione avvenuto in quel porto nel 1869 e 1870 coll'Egitto, Indie Orientali, Turchia e Grecia, e ne' primi quadrimestri 1870 e 1871; cifre che sono molto eloquenti.

Nel 1869 si ebbero di importazione complessa chilog. 6,851,700; nel 1870, 9,716,600. La differenza in più nel 1870 fu di 2,861,900. Di questi, 2,607,200 vennero direttamente a Venezia, dall'Egitto; una somma quasi uguale, cioè 2,195,600, fu importata per la via di Trieste. Dalle Indie si ebbe un' importazione diretta di 1,099,200, e per la via di Trieste di 1,843,000. Dalla Turchia direttamente 144,500, per la via di Trieste 1,187,800. Dalla Grecia direttamente 1,492,700, per Trieste 72,300. Il totale dell'importazione del 1870 ammonta a 2,737,900, e quello del 1871 a 10,642,300, di modo che si ebbe in più 7,904,400.

Quanto al commercio di esportazione, nel 1869 si ebbe un'esportazione di 4,239,100; nel 1870 di 4,646,700; il di più nel 1870 fu di 407,600 chilogrammi.

Per l'Egitto diretto si esportarono 1,475,400; per la via di Trieste 29,100, per le Indie, via di Trieste, 90,200. Per la Turchia diretto 214,400, via di Trieste, 678,500. Per la Grecia diretto 197,600, via di Trieste, 64,800; di modo che il totale complessivo dell'esportazione nei primi quadrimestri del 1870, e in quelli relativi del 1871 fu comparativamente di 1,561,200 per il 1870, e di 2,700,050 per il 1871: v'ebbe quindi un aumento di 1,138,800; e così l'eccedenza della importazione sulla esportazione nel 1870 fu di 1,176,700 e nel 1861 di 7,892,300, oltre ad una grande quantità di legnami da fabbrica e di pietre cotte.

Io ho creduto, o Signori, di esporvi questi dati, perchè nulla, a mio avviso, è più eloquente delle cifre, la logica delle quali è inesorabile.

Io non sarò mai sazio d'insistere quanto più potrò, continuamente e sempre sulla importanza dei nostri commerci coll'Oriente, perocchè io credo che questo sia uno dei mezzi, ed uno degli eccitamenti più interessanti per promuovere lo sviluppo della produzione e dei commerci nostri, e quindi favorire la parte più vitale dell'industria del nostro paese.

Conchiuderò ripetendo le belle parole dette da un gran Doge veneto a quel Senato nel 1421, quando si avvicinava la grande crisi commerciale di quella Repubblica; parole che ci riferisce il *Sanuto*:

Egli diceva: « Voi siete il canale di tutte le ricchezze: voi approvvigionate il mondo intero; tutto l'oro del mondo arriva a voi. Voi felici fintantochè saprete con-

servare le idee pacifiche, nel mentre che altri paesi sono in fiamme! »

Presidente. Nessun altro domandando la parola, e constando la legge di un solo articolo, si rimanderà alla votazione per squittinio segreto.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
RELATIVO AI PROVVEDIMENTI FINANZIARI.

La presenza dall'onorevole Ministro delle Finanze ci permette ora di ripigliare il nostro ordine del giorno pel seguito della discussione sul progetto di legge sui provvedimenti finanziari.

La parola spetta all'onorevole Relatore per la continuazione del discorso incominciato ieri.

Senatore Cambray-Digny, Relatore. Signori Senatori. Ieri io mi fermai, dopo aver parlato degli effetti che, secondo me, producono gli aggravi sopra le imposte in lirette. Oggi dirò delle dirette; le quali, io credo, debbano distinguersi in due categorie; quelle cioè che si accertano per dichiarazione, di consegna, come si dice, e quelle poi che si accertano con i mezzi ordinari, che sono in sostanza effettive imposte reali.

Le imposte dirette che si accertano per dichiarazione sono la imposta sulla ricchezza mobile, e quella sui fabbricati.

La prima è il tipo, è l'imposta caratteristica di questo genere; è un'imposta che ha subito cambiamenti successivi e molto notevoli.

Ora, anche quest'imposta conviene dividere in due parti, per rendere chiaro l'apprezzamento che è da farne; quella parte cioè che si accerta sulle dichiarazioni e si esige sui ruoli, e quella parte che si esige per ritenuta.

Io parlerò ora soltanto di quella parte che si accerta per dichiarazioni e si esige sui ruoli.

È un fatto certo che dal 1864 in poi, a misura che si è aggravata l'imposta, gli accertamenti sulla ricchezza mobile, gli accertamenti voglio dire della rendita imponibile, sono andati sempre diminuendo.

Vero è che vi sono state diverse ragioni indipendenti dall'aggravamento dell'imposta. Ci sono state modificazioni nella legge, si è stabilita una rendita minima non imponibile molto più elevata.

Dopo il primo anno si sono poi fatte esenzioni nuove e modificazioni intorno al modo di valutare la rendita imponibile dei coloni, e intorno altre cose. Ma certo è che per esempio dal 1. semestre del 1869 al 2. semestre dello stesso anno non ci fu variazione alcuna nella legge, e noi abbiamo avuto una diminuzione nella rendita imponibile di oltre 100 milioni. Questa diminuzione si è mantenuta anche in seguito.

Io non conosco gli accertamenti del 1871, ma credo

che si possa addirittura affermare che, se non sono diminuiti, aumentati non sono.

Ora, voi intenderete, o Signori, che guardandosi addietro è indubitato che, le condizioni economiche del paese sono andate migliorando e certamente che la somma di ricchezza mobile imponibile per ruoli esistenti nel paese da sei a sette anni a questa parte doveva essere aumentata; per lo che se gli accertamenti, invece di essere aumentati, son diminuiti, questo effetto non può attribuirsi che alla soverchia gravanza dell'imposta. Ed io non dubito di affermare che se si fosse mantenuta la proporzione d'imposta che si era messa nel primo anno, a quest'ora l'imposta di ricchezza mobile si sarebbe talmente sviluppata, che darebbe adesso al Tesoro una somma maggiore di quella che se ne ricava.

Io non mi estenderò sull'imposta dei fabbricati, la quale essendo anch'essa accertata per denunzie e dichiarazioni, quantunque abbia qualche mezzo di maggior garanzia e di maggior certezza, pure non ostante risente anch'essa di quest'inconveniente; bisogna però dire che non si può davvero affermare che l'aggravio sopra l'imposta dei fabbricati sia tanto forte, quanto relativamente lo è quello sopra la rendita della ricchezza mobile. Ma io non credo necessario di estendermi sopra questo argomento.

Vengono poi le imposte reali, che sono in sostanza la imposta sui terreni, e la ritenuta sopra la rendita e sopra gli stipendi.

La legge ha fatto della ritenuta sulla rendita e sugli stipendi una cosa sola colla ricchezza mobile; ma il fatto poi si è che quella è una vera e propria imposta reale.

Ognuno intenda che su queste due imposte l'aggravamento per decimi, o altrimenti, esercita la maggiore efficacia, imperocchè esse non possono assolutamente sfuggire alla tassazione. Ma l'imposta dei terreni, se continuassero gli aumenti, riuscirebbe a paralizzare la produzione agraria, e quindi il danno tornerebbe direttamente al paese e indirettamente al Tesoro. Lo stesso, o Signori, è da dire della ritenuta sopra la rendita e sopra gli stipendi; non insisterò su questi ultimi, giacchè appena si è aggravata la ritenuta, si è sentito il dovere, e la necessità di diminuire la parte imponibile degli stipendi; e se si venisse anche ad altri aggravamenti, credo che si dovrebbe diminuirli di nuovo: ma relativamente alla rendita voi vedete, o Signori, quale effetto produce la ritenuta. In questo momento la rendita è più alta di quello che sia stata mai da molti anni, e se si considera che il nostro consolidato, non è più un 5 p. 0,0, ma un 4, 34 p. 0,0, voi vedete che il prezzo del 60 equivale al prezzo del 69, se la ritenuta non ci fosse. Ebbene, l'onorevole signor Ministro è venuto a dirci che il prezzo della rendita è tanto basso, che non è possibile di farne altre emissioni, e che preferisce fare un'emissione di carta; e perchè ciò? Perchè vi è una ritenuta, ed una ritenuta niente meno che di

13, 20 p. 0,0. Dunque quello che si è guadagnato con la ritenuta, si perde perchè non si possono fare operazioni a condizioni ragionevoli.

Quando ho passato in rivista le imposte indirette, non ho parlato dei pro-dotti dell'Amministrazione generale delle Gabelle, non ho parlato specialmente delle Dogane; e non ne ho parlato perchè il signor Ministro non fa nessuna proposizione sulle medesime; quindi io non voleva intrattenere inutilmente il Senato.

Però nella discussione a cui ha dato luogo questo progetto di legge, una parola, una frase ho sentita pronunciare, ora da una parte, ora dall'altra che, non lo nascondo, mi ha fatta una viva impressione. Ho sentito in certo modo lamentare che i trattati internazionali esistenti tolgono il modo di far produrre maggiormente i dazi di confine, i dazi doganali. Ora, se questo produrre maggiormente significasse, o l'intenzione di chi pronunciava questa sentenza, il desiderio di aggravare i dazi doganali, io sento il dovere di rallegrarmi molto col paese, che i trattati internazionali ce lo abbiano impedito; imperocchè sarebbe questo uno dei più grandi errori che si potessero mai commettere, perchè noi violeremmo tutti i principii economici, e non tarderemmo a vedere diminuite le rendite della dogana, che ora, grazie al cielo, vanno ogni anno progressivamente allargandosi.

In una parola, o Signori, io spero di essere giunto ad infondere nell'animo vostro quella profonda convinzione che io sento, che il sistema degli aggravamenti progressivi non può condurre a quegli aumenti dei pro-dotti che sono necessari per arrivare a parificare il Bilancio.

Cogli aumenti progressivi, noi ci avvedremo presto che siamo al limite al di là del quale le imposte non danno rendita maggiore.

Ma mi si dirà; dunque che cosa si deve fare? Qui le rendite manifestamente non bastano ancora a coprire le spese del Bilancio, qualche cosa bisogna fare; non si può, nè si deve rinunciare alla speranza di raggiungere il pareggio. Quali sono i provvedimenti che a questo effetto possono riuscire?

Signori Senatori, io potrei fermarmi a questo punto, e dire che io non sono il Ministro delle Finanze e non ho perciò l'obbligo di presentare un piano che riesca ad ottenere questo risultato. Non ostante, a me ripugna il criticare senza accennare almeno ai principii generali di un concetto diverso, e lo faccio tanto più volentieri, che non vi è nulla di nuovo, nulla di mio in ciò che io sto per dire.

Si tratta dunque di cercare i modi per ottenere uno svolgimento, un aumento alle entrate provenienti dai diversi rami.

Qui prima di tutto, a me sembra, a me è sempre sembrato, è sempre stata mia profonda convinzione che specialmente si debba tener conto dello sviluppo naturale che hanno ordinariamente tutte le imposte quando il paese prospera, quando le cose procedono regolar-

mente. Questo sviluppo naturale più o meno si riscontra in tutti i paesi, in tutte le imposte, se si eccettua quella sui terreni.

Io ho osservato che l'onor. Ministro non ha mai accolto con favore questo principio. Pare a lui che fare assegnamento sullo sviluppo naturale equivalga a non si preoccupare dell'andamento delle cose ed a stare all'evento. Mi permetta però di osservare che questo concetto non è esatto.

So anch'io che se lo sviluppo naturale c'è, non basta, e che si deve cercare di aumentarlo; anzi io credo che cercare di promuovere lo sviluppo naturale delle imposte sia uno dei fondamenti di una buona amministrazione finanziaria.

In primo luogo è savio consiglio ed è necessario evitare tutto ciò che può turbare lo sviluppo naturale delle imposte, e questi aggravamenti fatti un po' troppo violentemente, un po' troppo frequentemente, spesso lo arrestano invece di spingerlo.

Ma poi mi si dirà: come si promuove lo sviluppo naturale delle imposte? Io credo che questo si faccia con diversi modi, tutti più o meno indiretti, il primo dei quali esce veramente dalle competenze del Ministro di Finanze, e questo primo modo di favorire e di promuovere lo sviluppo naturale delle imposte è l'indirizzo politico del Governo.

Diceva un finanziere, celebre per avere restaurata la finanza della Francia in tempi difficilissimi; fatemi della buona politica, io vi farò della buona finanza.

Bisogna che il Governo abbia cura che sia rispettato severamente l'ordine; abbia cura che siano rigorosamente rispettate le leggi, che sia tutelata con ogni mezzo la sicurezza dei cittadini.

Ecco uno dei primi elementi per vedere svilupparsi insieme colla prosperità del paese anche il prodotto delle imposte.

Pur troppo la pubblica sicurezza in molte parti d'Italia è compromessa; pur troppo da qualche tempo a questa parte non solo si veggono aumentare i delitti in alcune province che ne furono sempre infestate, ma li vediamo dilatarsi in altre regioni.

È vero che il Governo ha riconosciuto questo grave stato di cose, ed ha chiesto al Parlamento una legge per essere maggiormente armato, onde mantenere la pubblica sicurezza.

Io spero che a questa giusta domanda del Governo ci affretteremo a fare ragione. Io spero che questa legge sarà presto approvata da ambedue le Camere.

Ma la legge non è tutto. La legge bisogna applicarla, e applicarla con energia.

E non basta avere il coraggio di applicare la legge; bisogna averne i mezzi.

Ora tra le economie che ho visto fare sui bilanci in addietro, mi duole che siensi resecate di troppo le spese necessarie alla pubblica sicurezza.

Volete assicurare il paese, volete che le industrie, i commerci si svolgano? Abbiate un Governo forte, un

Governo che sappia e voglia fare rispettare le leggi, un Governo che si faccia rispettare non solo dai mafattori, ma eziandio dai partiti. *(Benissimo.)*

Ora l'Italia è compiuta, la rivoluzione è finita; e noi abbiamo bisogno di una politica essenzialmente conservatrice.

A parte però la linea politica che segue il Governo, a parte i mezzi necessari a far rispettare le leggi, altri provvedimenti ci vogliono che tendano a migliorare le condizioni del credito, che tendano ad accrescere la fiducia.

L'onorevole Ministro delle Finanze, profondamente persuaso di questa verità, allorché presentava il suo progetto di legge, dimostrava all'altro ramo del Parlamento che un modo vi era, secondo lui, di sostenere il credito, di mantenere la fiducia.

Egli pronunciava le seguenti parole:

« Ora, Signori, io sono d'avviso che, sullo sviluppo economico del paese, se da una parte certo non influiscono favorevolmente gli aggravi, soprattutto quando giungono ad essere così grandi, d'altra parte vi ha pure un altro elemento che influisce, ed è il prezzo dei capitali. Quindi io non so se il miglioramento del credito che ne consegue e l'aumento dei capitali che tien dietro al miglioramento della situazione finanziaria, al rassicuramento generale sull'andamento economico di chi è tanta parte della nazione, cioè del Governo, io non so, dico, se l'effetto che si ottiene da questo lato, se i buoni risultati che se ne hanno non compensino i risultamenti meno felici dell'aumento delle imposte. »

In sostanza, è opinione del signor Ministro che i successivi e arditi aumenti delle imposte se da un lato possono nuocere allo sviluppo del credito, possono da un'altra parte giovargli forse in maggiore proporzione: io dico apertamente che la proposizione mi pare vera, ma dentro certi limiti, altrimenti più si aumenterebbero le imposte in un paese, e più il paese prospererebbe; e questo evidentemente sarebbe un errore.

Dico adunque che la proposizione dell'onorevole signor Ministro è vera, ma dentro certi limiti. Ora quali sono questi limiti?

Dopo le cose che ho avuto l'onore di dire al Senato, mi pare facile l'accennare come si possano determinare. Evidentemente essi si legano al limite della produttività dell'imposte, al limite dell'imponibilità del paese. Ora, noi siamo così vicini, secondo quello che io vi dimostrai, al limite superiore della produttività delle imposte, che io dubito se ulteriori aggravamenti riuscirebbero a quel risultato a cui accennava l'onorevole Ministro. Mi pare però che il credito si debba ciò nonostante sostenere con altri mezzi. Evitate queste successive emissioni di carta che vengono ogni anno ad allagare il mercato; evitate questi successivi aumenti di imposte sulla rendita pubblica i quali in sostanza non sono che vere e proprie riduzioni, e voi senza dubbio vedrete che il credito si assoderà, che la

fiducia si estenderà; vedrete che in tempi tranquilli lo sviluppo naturale si farà tanto maggiore quanto maggiore sarà la sicurezza e la tranquillità del paese.

Potrei citare in esempio gli anni 1868, 1869 e 1870.

Tra le dogane, il registro e bollo, il decimo sulle ferrovie, le privative ed il lotto, dal 1867 al 1868, i prodotti aumentarono di 24 milioni: dal 1868 al 1869, aumentarono di 15 milioni: dal 1869 al 1870 invece per causa dell'agitazione, degli avvenimenti, che hanno turbato tutti i mercati d'Europa, l'aumento nelle stesse imposte non è stato, che di poco più di un milione.

E notate, o Signori, che la maggiore deficienza si è verificata nelle dogane le quali dovevano naturalmente risentire il danno che il commercio ha provato dagli avvenimenti che hanno turbato l'Europa; e mentre le altre imposte sono aumentate di oltre 8 milioni, le dogane sono diminuite di 7, e quindi l'aumento si è ridotto a poco più di un milione. Questo fatto mi pare dimostrerà, che nell'andamento ordinario e regolare delle cose lo sviluppo naturale delle imposte esiste sempre; che pur troppo esso si arresta quando si turba l'orizzonte politico del paese.

Ma lo sviluppo naturale evidentemente non basta, ed altri mezzi vi sono per raggiungere lo scopo di aumentare i prodotti.

Io direi anzi che ci sono due scopi che bisogna proporsi, quello cioè di spingere i prodotti eliminando le frodi che pur troppo si manifestano, come si diceva ieri, per parte dei contribuenti; e quello di assicurare la riscossione; in una parola accrescere gli accertamenti delle imposte e regolarizzarne la riscossione.

I mezzi coi quali si può riuscire molto efficacemente a raggiungere questi due scopi sono, le riforme organiche delle quali ha bisogno l'amministrazione, la revisione delle tariffe, le modificazioni maggiori o minori in alcune leggi esistenti, la operosità finalmente e la vigilanza continua di tutto il personale amministrativo.

In materia di riforme organiche, al punto in cui siamo, io credo, o Signori, che bisogna andare adagio: se ne sono fatte già molte. Noi abbiamo da applicare la legge di riscossione delle imposte dirette votata dal Parlamento, abbiamo in corso di applicazione la legge di contabilità, la quale può essere il grandissimo vantaggio nella percezione della entrate; abbiamo le Intendenze stesse che sono una istituzione nuova. Io credo che si debba cercare di applicarsi a far bene funzionare tutti questi nuovi organismi e non curarsi di crearne dei nuovi per ora.

Vengo ora alla revisione delle tariffe; e su questo pure andiamo a lagio. Io non saprei abbastanza raccomandare al Ministero e al Parlamento e a quanti s'interessano della materia, di guardarsi dagli aggravamenti delle tariffe, imperocchè credo che piuttosto in qualche caso bene sarà di vedere se non convenisse invece diminuirle. Abbiamo, o Signori, a questo proposito esempi miravigliosi; quelli dell'Inghilterra: non solo aumentano i

Due volte l'Inghilterra ha ottenuto aumenti notevolissimi nelle entrate dello Stato mediante la riduzione delle tariffe delle imposte, gli ha ottenuti nel 1825 per opera di Huskisson e dopo il 1842 per opera di Peel.

E mi faccio qui a ricordare alcune parole che appunto lo stesso Huskisson pronunciava nella seduta del Parlamento inglese del 25 marzo 1825. Egli diceva:

« I governi del continente non sanno quanto sia sapiente e comoda la politica che accresce le pubbliche entrate colla riduzione delle imposte, e quanto essi guadagnerebbero se lasciassero alle popolazioni maggiore latitudine nel commercio coi loro vicini. »

Questo principio, che agli occhi di alcuni apparisce un assurdo, ha dato in Inghilterra splendidi risultati: accennerò solamente all'aumento che dettero le dogane inglesi dal 1840 al 1850. L'aumento fu di 69 milioni di franchi, e fu ottenuto mercè di uno sgravio di 222 milioni delle imposte.

Parliamo ora delle modificazioni alle leggi. Modificazioni possibili ce ne sono molte, e lungo sarebbe l'enumerarle; ma io debbo qui attestare come abbia visto con soddisfazione il Ministro premuroso di quelle modificazioni nelle leggi attuali d'imposta che possono dare maggiori prodotti in avvenire. Esso infatti ha messo allo studio la riforma della legge sull'imposta fondiaria dei terreni, la perequazione tante volte promessa, la quale ancora non ha potuto eseguirsi. Ma non è solo la fondiaria quella che ha bisogno di qualche modificazione nei suoi organismi; alcune ne richiedono le leggi del registro e bollo, che potrebbero produrre parecchi milioni.

La stessa imposta di ricchezza mobile dovrebbe essere, secondo me, argomento di nuovi studi.

Quello che finalmente importa si è di tener dietro a tutte le operazioni colla massima diligenza, ed in questo l'amministrazione dell'onorevole Sella offre un esempio commendevolissimo, in quante sta facendo nell'imposta del macinato.

Molto si discorre, e molto si grida contro quest'imposta; ma, o Signori, io mi credo in dovere di dirne due parole al Senato per evitare, od almeno per diminuire la confusione che si fa nelle menti con tutti questi reclami, e con tutte queste lagnanze, e per questo accennerò pochissimi risultati.

Voi non avete dimenticato, o Signori, che allorchando si approvava la legge sul macinato si riteneva poco a presso che essa avrebbe prodotto circa tre lire per ogni abitante; ora vogliono tener dietro un momento ai risultati che si leggono nei prospetti autentici che l'amministrazione compila sopra i dati che le giungono da tutte le Intendenze del Regno.

In quelle provincie nelle quali il numero dei contatori raggiunge, o quasi, il numero dei palmenti, noi troviamo che l'imposta si accerta nella proporzione di 19 centesimi, di 25 e fino di 28 centesimi al mese per ogni abitante; ora 19, 25 o 28 centesimi al mese

per abitante vuol dire da due a 3 franchi e qualche volta qualche cosa di più; da un'altra parte nei comuni dove la proporzione dei contatori è molto minore, dove il maggior numero dei palmenti si esercita pagando sul lavoro presunto, abbiamo 3, 7, 8 centesimi a testa, e al mese per abitante, il che vuol dire 40, 50, 80 centesimi all'anno; voi volete dunque, Signori, che stringendo ancora il collocamento dei contatori nella proporzione a cui siamo giunti oramai in molti comuni, in breve arriveremo ad accertare una imposta molto prossima a 3 franchi a testa, come era previsto fin da principio, e forse fra poco tempo anche superiore.

Questi risultati generali, pare a me che rispondano alle innumerevoli obiezioni, e lamenti che vengono da tutte le parti contro il sistema dell'accertamento per mezzo del contatore. A questo proposito, quantunque io riconosca che il contatore ha dei difetti innegabili; che gli accertamenti che si fanno con esso non sono assolutamente e rigorosamente esatti, quanto potrebbero esserlo mediante un pesatore, mediante un misuratore dei volumi delle materie macinabili che si potesse inventare; pure allo stato attuale dei fatti, il progresso nell'accertamento della imposta è così manifesto, che io crederei pericolosissimo lo abbandonare il sistema di accertamento per mezzo del contatore, per andare a cercarne un altro, di cui non si saprebbe poi quali sarebbero i risultati nelle diverse parti del paese. Io sento oramai, o Signori, di aver abbastanza abusato della pazienza del Senato, e vengo alle mie conclusioni.

Progredendo, come ho accennato che ora progredisce, noi potremmo avere dal Macinato un aumento nei prodotti, di 30 a 35 milioni in pochi anni.

La perequazione della fondiaria, repartendo meglio l'imposta, potrà dare notevoli aumenti.

La gabella manifestamente aumenta regolarmente. E certe disposizioni si possono prendere sul registro e bollo, le quali darebbero anch'esse ragguardevoli somme.

Se poi l'indirizzo politico del Governo riuscirà a mantenere ed assicurare la tranquillità e la sicurezza pubblica, noi vedremo tutte le altre imposte svilupparsi da ora in poi, come si sono sviluppate per l'addietro. Quindi io non temo che, pigliando questa via, noi non vediamo accrescersi prontamente e notevolmente le risorse del bilancio.

Intendo le difficoltà che esistono. So che non sempre corrispondono tutti gli strumenti a cui il Ministro deve ricorrere.

Io today giorni sono l'Amministrazione italiana, e mantengo gli elogi che io ne feci. Dissi che essa fu sempre provvida, operosa, onesta; ma non è men vero, o Signori, che essa è stata composta così tumultuosamente, che una parte del personale non interamente corrisponde.

Per esempio: voi avete tutti gli agenti del registro

e bollo i quali sono stati inviati nelle diverse parti del Regno, anche dove questa tassa non si conosceva o pochissimo, muniti di leggi nuove e che abbiamo ogni due o tre anni variata. Ora, come volete voi che codesti agenti abbiano le cognizioni necessarie, perchè quest'imposta sia ben amministrata? Questo non sarà mai che opera del tempo. Lo stesso si dica delle agenzie delle imposte dirette, di cui ieri muoveva così vive lagnanze l'onorevole Alfieri.

Gli agenti delle imposte dirette, messi insieme in grandissimo numero allorchè fu stabilita l'imposta di ricchezza mobile, hanno dovuto varie volte tornare sulle leggi e rifarsi a studiarle di nuovo. In gran parte era codesto corpo composto di uomini tolti da professioni affatto diverse, che non si erano mai occupati di siffatte cose; essi perciò non possono ancora aver avuto tempo per assuefarsi ed intendere pienamente il meccanismo di leggi che vanno ad intaccare i più profondi interessi della popolazione.

Lo stesso può dirsi del macinato il cui personale è stato organizzato ieri. Noi abbiamo preso degli ingegneri, giacchè erano necessarie le cognizioni meccaniche per maneggiare il contatore e leggerne le indicazioni, ma questi meccanici, questi giovani ingegneri, hanno dovuto fare un tirocinio per esercitarsi a risolvere i molti problemi cui dà luogo la macinazione. Lasciate che codesto personale si addestri, che acquisti esperienza, e voi vedrete sempre migliorati i risultati dell'imposta.

Queste cose dimostrano che per ottenere effetti veri, certi, efficaci, ci vuole il tempo.

Io adunque terminerò raccomandando al signor Ministro di persuadersi oramai che gli aggravii progressivi sono un sistema che riuscirebbe inefficace, di persuadersi che talune economie fanno spesso più male che bene, di persuadersi che lo sviluppo delle entrate e l'otterrà coll'applicazione dei veri principii della pubblica economia, col perfezionamento dei congegni, coll'istruzione progressiva e crescente del personale amministrativo.

(Segnò d'adesione.)

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Scialoja. L'onorevole Ministro delle Finanze come Ministro del Tesoro, richiedeva che 150 milioni entrassero nel pubblico Erario, e che a questi si aggiungessero 27 milioni per far fronte alle spese maggiori delle già previste ed alle deficienze che offriva il bilancio delle Provincie Romane. Egli medesimo, come più specialmente Ministro delle Finanze, cioè qual Ministro delle vie e dei mezzi, come dicono gli Inglesi, proponeva di provvedere alla prima domanda depositando presso la Banca Nazionale tanti milioni di rendita, che egli già era autorizzato ad emettere, e ritirando da quest'istituto di credito un'anticipazione di 150 milioni; e perchè questa è di tanta importanza che non vi si sarebbe potuto provvedere

co' mezzi ordinari di quell'Istituto, il Ministro chiedeva che gli si desse la facoltà di oltrepassare il limite, che già gli si era imposto, per la circolazione dei biglietti a corso coatto.

Per rispondere poi alla seconda domanda, egli proponeva una sopratassa, cioè l'aumento di un decimo a tutte le imposte dirette per la loro parte principale.

L'altro ramo del Parlamento, a cui più specialmente compete di provvedere su questa materia, menò buona al Ministro delle Finanze la sua prima proposta; negò recisamente di accogliere l'altra. Ammise però un principio che io credo giusto, ed anzi salutare per le nostre finanze, ammise cioè che quando un Ministro propone nuove spese in aggiunta a spese ordinarie o straordinarie che sieno, si cerchi nel medesimo tempo come far fronte a queste nuove spese nell'atto stesso che si approvano. E siccome veramente le spese nuove che si proponevano in aumento a quelle previste erano più specialmente le spese che riguardavano il dicastero della Guerra, così l'altra Camera, d'accordo col Ministro, provvide al modo come far fronte a queste nuove spese con aumento di alcune tasse esistenti nello Stato e colla introduzione di una tassa sopra il grano nella sua importazione dall'estero. Questa tassa è, come il Senato sa, di 1 lira e 10 centesimi al quintale pel grano; di 1 lira per le granaglie; di 2 lire e 1/2 per le farine.

A me duole veramente che per una complicata serie di ragioni politiche, l'Italia sia ridotta alla miserrima condizione, che mentre un Ministro per le Finanze propone un aumento sulle imposte dirette, sia poi costretto ad accettare una tassa diametralmente opposta alla sua domanda.

Ho detto, signori Senatori, *diametralmente opposta*, e ve lo proverò.

Opposta perchè l'una, quella che chiedeva il Ministro, sarebbe caduta sopra i proprietari, i capitalisti, i professionisti, inquantochè posseggono strumenti di produzione, o in quanto realmente percepiscono una entrata, netta di debiti.

L'altra cade invece sul consumatore.

La prima sarebbe caduta sugli abbienti; l'altra colpisce tutti, e proporzionalmente più quelli che non hanno.

L'aumento del decimo era di 27 milioni, i quali sarebbero entrati per intero nelle casse dello Stato; l'altra tassa frutta all'Erario la scarsa somma di 5 milioni, e può costare ai contribuenti, in estremo limite, poco meno che 80, siccome dimostrerò di qui a poco.

E quello che è più, o Signori, mentre l'una sarebbe pesata sui proprietari, i capitalisti e professionisti, a vantaggio esclusivo dello Stato, l'altra pesa sui consumatori, a vantaggio quasi esclusivo di una parte sola di proprietari delle terre, e di capitalisti che incettano il grano e lo cacciano di mano in mano sul mercato.

Passo alla promessa dimostrazione.

Noi siamo in Italia una popolazione di circa 25 milioni.

Posto che, secondo i calcoli ordinari della statistica in questa materia, la consumazione dei grani e delle granaglie, sia in ragione di tre ettolitri, o di circa quintali 2, 40 per abitante, la consumazione totale si può calcolare di circa 60 milioni di quintali.

Di questi 60 milioni necessari alla consumazione sogliono importarsi dall'estero 3 milioni anche in tempo di abbondanza. L'esperienza ha provato come invece di 3 milioni se ne immettano 5, e talvolta 6 in anni di scarsità. Per cui può dirsi che continuamente all'Italia manca, per la sua consumazione interna, la produzione del grano in ragione di mezzo ad uno intero decimo della quantità necessaria alla consumazione totale.

Ora, o Signori, quando si tratta di materia necessaria, e specialmente del grano che è fra tutte la indispensabile, secondo i calcoli accuratissimi fatti e riscontrati posteriormente come esatti da Gregorio King, se nel mercato manca per 1/10 della quantità necessaria alla consumazione, il prezzo non aumenta nella semplice ragione inversa, ma cresce in una misura assai maggiore del decimo. E quando in qualche rarissimo caso la mancanza sale a 2/10, l'aumento del prezzo è niente di meno calcolato, in media, al 166 per cento.

È dunque facile perciò, quando si tratta di materie alimentari e specialmente di grano, è facile, dico, di far passare nel prezzo — allorchè la offerta non supera la domanda, anzi è inferiore ad essa, — tutte le spese che sono necessarie alla sua produzione. E nelle spese di produzione certamente entra il dazio doganale, allorchè la materia che si trasporta viene dall'estero; non costituendo questa un vero prodotto per il consumatore, se non quando la persona che lo prende dal luogo di produzione e lo trasporta al luogo del mercato, lo ha messo in contatto col consumatore medesimo. Sicchè la L. 1 50 di tassa doganale inevitabilmente è pagata dal consumatore.

E, siccome, trattandosi di materia alimentare sul mercato, due prezzi non è probabile che vi siano, anzi è certo che non vi possono essere, così avviene che il prezzo della merce interna similare, cioè il prezzo generale del grano monterà di altrettanto. Ma la totale consumazione, come ho detto, essendo di circa 60 milioni di quintali, la vostra lira e mezza per quintale sul grano, o la lira sulle granaglie cadranno sopra l'intera quantità de' 60 milioni di quintali. E posto che di questi 60 milioni di quintali, 40 sieno di grano, e 20 di granaglie, avrete per aumento sulla somma di 40 milioni di grano, 60 milioni di lire, e sui 20 milioni di granaglie quello di altrettanti milioni di lire, in tutto 80 milioni.

Poniamo, Signori, che a cagione de' complicati attriti, e più bella specie di pieghevolezza che sono proprii della pratica de' fatti economici ed in genere di tutte

le cose umane, gli 80 milioni siano soltanto in parte pagati da' consumatori a favore di un certo numero di proprietari o di negozianti del grano che lo inviano di mano in mano sui mercati.

Supponiamo che solo i 2/3, la metà di questa somma sia soggetta a questa legge, sarà ciò non ostante certo che la tassa di cinque milioni per l'Erario costerà per lo meno otto, o dieci, volte tanto ai contribuenti italiani. *(Sensazione.)*

La soprattassa dei 27 milioni, proposta dall'onorevole Ministro, sarebbe invece entrata per intero nelle casse dell'Erario; sicchè anche per questo verso, come era mio assunto di dimostrare, la tassa sul grano è per diametro opposta a quella che proponova il Governo.

Quando io penso, o Signori, che una delle glorie non lievi del più grande uomo di Stato che abbia posseduto l'Italia è quella di avere abolita la tassa sui cereali, mi sento turbare lo spirito, vedendo con quanta spensierata facilità noi la rimettiamo in vigore a guisa di espediente, quando non v'è punto estrema necessità di farlo. E che questa non vi sia, emerge dall'indole stessa di questa tassa, come vi dimostrerò di qui a poco, e dopo che vi avrò sottoposto un'altra breve, ma grave considerazione.

Mentre lo spettacolo doloroso di ciò che accade in Francia non può a meno di richiamare l'attenzione dell'Europa e la meditazione de' Governi su certi ardui problemi sociali, che si sollevano d'innanzi a noi come minacciosi spettri, se paragoniamo lo stato di quella infelice Nazione colle condizioni economiche e sociali di un altro grande Stato che le è vicino, dell'Inghilterra, poi abbiamo da riconoscere, che fra le molte cause che tengono lontano dalla popolazione inglese immensamente più manifattrice che non sia quella della Francia, la tempesta che in quest'ultimo paese è scoppiata, tra le molte cause, dico, vi è quella di avere a tempo debito saputo provvedere alla riforma delle leggi sui cereali. L'esperienza dell'Inghilterra è uno de' maggiori titoli che ha alla pubblica riconoscenza la memoria di quell'illustre uomo di Stato, ch'era Sir Roberto Peel, il quale seppe a tempo accettare dall'agitazione sollevata e sostenuta dall'animo operoso di Riccardo Cobden, le verità che aveva prima contrastate, ed applicarle arditamente.

E noi, o Signori, oggi, proprio oggi, compiamo la distruzione dell'opera ardua e previdente del Conte di Cavour; dimentichiamo i documenti della storia, chiudiamo gli occhi d'innanzi allo spettrale che minaccia l'Europa e mettiamo un'imposta che, per rendere 5 milioni all'Erario, peserà per lo meno 8 o 10 volte tanto, e può giungere sino alla misura di 80 milioni su tutt'i contribuenti anche i più bisognosi. *(Sensazione.)*

Ho detto, o Signori, che non vi era necessità di ciò fare, non perchè io disconosca le necessità del Tesoro; anzi dichiaro che queste mie osservazioni non sono rivolte direttamente all'onorevole Ministro delle

Finanze; ma hanno un valore generale, e, per così dire, impersonale.

Io dicevo che non vi era necessità di farlo, in questo senso, cioè, che quando i rappresentanti di una Nazione che in uno Stato costituzionale, monarchico sono le due Camere ed il Governo, credono che quella possa pagare 40, 50 ed eventualmente anche 80 milioni perchè ne entrino 5 nelle casse dello Stato, possono benissimo trovare qualche altro mezzo per cui la Nazione medesima paghi queste medesime somme, in modo tale però che entrino per intero nelle casse dello Stato. E se per fortuna entrassero questi tanti milioni nelle casse dello Stato, noi avremmo non solo pareggiato il Bilancio, ma trovati i mezzi per far fronte a tutte le possibili eventualità, e potremmo apprestare armamenti ed elevare fortificazioni, non col fine di muover guerra, ma con quello di far rispettare la Italia nostra, come è pur duopo che sia rispettata da tutte le altre Nazioni del mondo.

Sotto questo aspetto io quasi mi compiaccio del presente schema di legge, perchè esso prova come sia nella coscienza di tutti, che veramente la somma totale delle imposte in Italia sia lontana da quel limite di cui parlava ieri l'onorevole mio amico conte Cambray-Digny, cioè dal limite ultimo che è segnato dalla possibilità del pagarle.

La tassa che vi si propone sarà pagata; e poichè in realtà essa costa ai contribuenti la non lieve somma che vi ho indicata, la popolazione italiana, pagandola, proverà che se vogliamo veramente metterci intorno al gran problema che abbiamo da molti anni abbandonato, dell'ordinamento e della sistemazione delle imposte, noi troveremo il modo onde accrescere le entrate dell'Erario, e pareggiarle all'uscita senza aggravare la condizione del contribuente.

Questo modo non poteva essere l'aumento della misura delle imposte esistenti, e per ciò ragionevolmente l'altro ramo del Parlamento e la coscienza generale del paese vi resisterono. E per vero questa misura è già non solo estrema, ma superchía: e col suo buon senso la popolazione italiana avvertì quello che nell'ordine della scienza è una verità ineluttabile, cioè che quando si giunge ad un certo limite, ogni aumento aritmetico nelle imposte è una diminuzione finanziaria nell'entrata: perchè, come diceva quell'ingegno svegliato dello Swift « non è sempre vero che io finanza due e due fanno quattro. »

Se dunque, o Signori, nel sistema presente delle nostre imposte voi siete arrivati al punto di non poterne aumentare la misura, di non poterne cioè accrescere le aliquote, ne risulta la evidente necessità, la urgenza per tutti noi di meditare intorno al gran problema di riordinarle e di sistemarle.

Il Ministro stesso delle Finanze avvertì indirettamente questa necessità, quando nella Relazione che egli premetteva al progetto di legge presentato all'altra Camera, scriveva queste parole:

« Io credo che il Parlamento essenzialmente debba considerare se un aggravio così notevole, così enorme sui redditi di ricchezza mobile non possa avere per effetto d'inceppare lo sviluppo della ricchezza e dell'operosità dei cittadini. È un problema degno della nostra meditazione, e dichiaro, o Signori, che se vi fosse modo di farne a meno, mi opporrei io stesso ad un aumento di questa natura. »

Prego il Senato di fare attenzione a queste solenni parole del Ministro delle Finanze: « Ma qui si è al muro (perchè, Signori, ci siamo veramente); in tal caso volendo avvicinarsi all'attuazione del concetto del pareggio, dove volete prendere gli aumenti? »

Si è al muro, o Signori: questa è una giusta immagine la quale rappresenta sensibilmente la dura condizione delle cose; ma si è al muro non perchè manchi in genere la possibilità del pagare. Di fatti, voi domandate ai contribuenti una somma considerevole, che può montare, nei momenti di carestia, e perciò di maggiore bisogno, sino a 80 milioni per averne 51.

Si è al muro dunque perchè il nostro sistema d'imposte manca di elasticità e di morbidezza, perchè è rude, non si piega, e vi impedisce ogni libertà di movimento, come un muro insuperabile contro del quale vi caccia con le spalle la necessità delle cose.

Ebbene, se vi accorgete di essere ridotti a questo non invitabile stato, abbiate il coraggio di proclamare che è giunto il tempo in cui non si può senza colpa indugiare di sottoporre a serio esame il gran problema del riordinamento e della sistemazione dei tributi, in modo che si riscuota dai contribuenti quanto realmente possono pagare, e che si faccia entrare nelle casse dello Stato la maggior somma possibile su quella che da loro è pagata.

Questo era l'intento del mio discorso, e non altro: ed in questo proposito io debbo dichiarare che mi compiaccio della nomina, che ha fatto l'onorevole signor Ministro delle Finanze, di alcune Commissioni alle quali appunto ha conferito il mandato di certi studi che accennano alle grandi riforme a cui si deve presto o tardi arrivare.

Alludo specialmente alla Commissione eletta per studiare intorno alle cose catastali, ed all'altra che è chiamata a proporre la ripartizione delle imposte fra i Comuni e lo Stato. Ma mi permetta l'onorevole Ministro delle Finanze che io gli dica che il modo con cui egli ha posto allo studio entrambi i quesiti, e specialmente quest'ultimo, a me sembra difettoso. Ond'è che io temo che, quantunque queste Commissioni sieno composte di uomini eminenti, e tutti competentissimi, pure il loro studio non approdi a grandi ed utili risultati; non per difetto di sapere o per poca loro solerzia, ma perchè i problemi sottoposti ai loro studi non sono ben formulati.

Ed in effetto, o Signori, se voi volete che il catasto sia unicamente un mezzo provvisorio per provvedere in breve tempo a quel desiderato vago della perequa-

zione dell'imposta fondiaria, voi siete nel falso; e se volete che una Commissione attenda unicamente a ricercare il miglior modo di ripartire le imposte fra lo Stato e le Amministrazioni locali, e non le comunicate le riforme che voi cretete introdurre in queste Amministrazioni, o non commettete ad essa medesima di studiare, e di proporre coteste riforme; voi chiedete da lei una cosa impossibile; e, per lo meno, la costringete a versare in un'opera inutile. Imperciocchè se essa presupporrà che l'Amministrazione dello Stato debba perennemente essere ordinata com'è, vi farà una risposta, che, dopo fatta, non risponderà alle nuove esigenze, che voi avete già avvertite, e che avvertirete ogni giorno maggiori, di riordinare l'Amministrazione locale: e se pel contrario avvertirà, come voi e come tutti avvertono oggidì, come sia necessaria la riforma degli ordinamenti amministrativi, essa non saprà per fermo come risponderci senza oltrepassare il suo mandato.

E per fermo io credo che la trascuraggine nostra abbia ridotto lo stato generale della nostra finanza e delle nostre amministrazioni a tal punto, che oggi non è possibile un vero, solido, giusto e logico riordinamento del sistema delle imposte, senza risolvere contemporaneamente un altro problema, assai arduo e pure urgente, quello, cioè, del modo come debbono essere riformate le Amministrazioni locali.

Questo studio complesso è degno, o Signori, della vostra meditazione, ed io credo che il Senato del Regno ben meriterebbe dell'intera Nazione, se facesse continuamente avvertire ai signori Ministri che è giunto il momento di studiare questo grande e complesso problema, che non si può senza pericolo indugiare di molto a risolvere, e che, quando sarà risolto, allora soltanto sarà possibile di avere un buona politica ed una buona finanza. (*Vivi segni di approvazione.*)

Senatore Balbi Piovera. Domando la parola.

Presidente. La parola è al Senatore Balbi-Piovera.

Senatore Balbi Piovera. Non era mia intenzione di prender la parola in questa discussione; ma alcune osservazioni fatte dal preopinante mi vi costringono.

Egli vorrebbe tassare la proprietà in generale, e non mettere imposta sopra il commercio. Capisco che questa è filantropia, ma la filantropia e le finanze sono cose ben diverse.

Però io farei semplicemente osservare all'onorevole preopinante che nel cercar di tassare al di là del possibile, si distrugge la proprietà, il capitale e la produzione agraria.

Il capitale diminuisce quando si grava di nuova imposta il fondo, e diminuisce intieramente il valore diminuendo il reddito del fondo, e ne abbiamo una prova reale ed è, che le terre non si vendono più al prezzo che si vendevano venti anni or sono: anzi al di d'oggi sono diminuite di valore persino di 2/3; e questo, ripeto, è un fatto vero, patente e riconosciuto da tutti. Il Governo

stesso deve saperlo pel basso prezzo dei beni demaniali. Si conoscono fondi che si vendevano in ragione di 250 a 300 lire la pertica, e al giorno d'oggi si potrebbero acquistare comodamente a 100 lire; e ciò perchè quei fondi pagano il 33, il 40 e fino il 45 per 0,0 d'imposta, cioè la metà quasi del prodotto dei fondi medesimi, fra la fondiaria, i comuni e le provincie, lasciando ai proprietari del capitale di quei beni il reddito restante onde si rifacciano dell'interesse del capitale da essi impiegato, rimanendo loro addosso tutti i pericoli e i danni delle tempeste, delle inondazioni, delle fallanze e via, via. Domando un poco come questi fondi possano avere lo stesso prezzo che avevano anni sono?

In questa maniera e con questo aumento d'imposte sopra le terre, si è consumato il capitale di un'infinità di famiglie che o per divisione o per compra, 20 o 30 anni sono, hanno ricevuto quei beni con un certo valore, che ora non hanno più. Si trovano ridotti al giorno d'oggi ad avere la metà e fors'anco un terzo di quello che prima possedevano; vedete che coloro che comprano oggi, fanno eccellenti affari, perchè acquistano in ragione del 5 o 6 per 0,0 beni che furono comprati al 3 e 3 1/2 per 0,0. Volete aumentare queste imposte per prendere quel denaro che necessita al Governo? ma voi allora consumate il capitale dei privati.

Se volessi citare esempi, ne avrei de' tremendi, esempi di persone che, avendo qualche passività, furono obbligate a pagare l'imposta fondiaria colla vendita delle bestie da lavoro, e per di più si trovarono obbligate a pagare la tassa di ricchezza mobile sui debiti ipotecari che avevano, o che hanno dovuto fare.

Tale è la loro posizione: domando se voi potrete farli pagare maggiormente.

Per esempio, io vi citerò un caso, che alcune Provincie le quali sempre pagavano e pagavano esattamente, si trovano al giorno d'oggi in debito verso lo Stato; e questo non lo dovete attribuire a cattiva volontà dei contribuenti: no, o Signori, è l'impossibilità.

Questo è quello che ho voluto dire; e giacchè ho la parola, pregherei il signor Ministro delle Finanze e il Governo, che facilmente scrive circolari, di farne anche una per pregare gli agenti delle tasse ed altri impiegati finanziari a fare sì il loro dovere, ma ad essere più civili e più garbati.

Non so che cosa ha detto qui ieri il mio amico, Senatore Alfieri, perchè io non era presente; forse ripeterò quel ch'egli ha potuto dire, ma non tacerò che gran parte degli impiegati di finanza ed agenti delle tasse sono veri pascià. Essi maltrattano la gente, rimandano con mala grazia i poveri diavoli che sono costretti a venire da paesi lontani 15 o 20 chilometri e forse più.

Questa io non credo sia l'intenzione del Governo; è un abuso di potere, e questo abuso di potere esiste, giacchè essi si credono in obbligo quando si fa una

denuncia, di crescerne la tangente. Ma delle due cose una; o quella denuncia non è giusta, ed allora vi son le multe, od è giusta, ed il mercanteggiare, l'aggravare per poi diminuire, è cosa tutt'altro che morale, è cosa che non fa guari onore agli agenti governativi. La tangente dev'essere fissata per legge e non dal capriccio di un agente che stima come più gli aggrada quel che deve pagare l'uno o l'altro. Infatti l'agente dice: voi pagherete tanto; ed il contribuente risponde: ma io non posso; vi provo che non ho tanta rendita. Questo davvero è un trattare che sa dell'ebraico. Eh via! bisogna dire le cose come sono, e queste sono cose poco morali e poco onorevoli. Signori, io non dico questo per ispirito di opposizione: io qui non intendo giudicare i Ministri delle Finanze che sono stati undici, se non erro, dal 48 in qua, uomini tutti di conosciuta probità, di patriottismo e di buon volere, a molti però dei quali mancava l'esperienza dei fatti amministrativi e finanziari.

Io non intendo, ripeto, giudicarli; ne lascio il compito alla posterità. Certo è però che non hanno fatto tutto il bene delle finanze italiane, e prova ne è lo stato in cui ora ci troviamo.

Io non darò quindi il mio voto a questa legge che per necessità; dissi quello che pensava intorno a questa materia, che, cioè, quando si mettono imposte soverchie sopra i fonti, si viene a consumare una parte del capitale, ed io non so se si possa assorbire e aumentare per tal modo il patrimonio dei cittadini.

Presidente. Ha la parola il signor Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Io mi permetterò solo pochissime parole, perchè per ragioni molto gravi sono chiamato nell'altro ramo del Parlamento.

Comincerò dall'onorevole Senatore Balbi-Piovera, e gli dirò che io non potrò fare una circolare che raccomandi la cortesia, perchè questo lascerebbe supporre che tutti gli agenti fossero scortesi, ma invece farò viva preghiera a tutti gli uomini autorevoli perchè se loro constasse di qualche fatto positivo in cui un pubblico funzionario avesse mancato, vogliano informarne me, se riguarda le finanze, e i miei Colleghi per i rispettivi loro dicasteri.

Le accuse indeterminate, mettono i Ministri in un vero imbarazzo: da una parte il presupporre che la generalità dei funzionari manchi al dover suo e anche alla civiltà, è un'ipotesi che non si può fare senza offendere ed offendere vivamente coloro che si studiano di soddisfare i cittadini, e di compiere il dover loro. Invece, qualora si conoscessero fatti positivi, allora si potrebbe provvedere e provvedere energicamente.

Senatore Balbi Piovera. Mi permetta il signor Ministro che io gli faccia avvertire che nel muovere queste lagnanze, le quali furono già fatte ieri dall'onorevole Senatore Alfieri, non ho inteso di far altro che indicare direttamente al Ministero un fatto ri-

conosciuto dall'opinione pubblica: del resto, se desidera che io adduca un fatto, son pronto.

Per pagare le cedole.....

Ministro delle Finanze. Io faccio al Senato ed all'onorevole Batti-Piovera le mille ed una scuse, ma debbo assolutamente recarmi all'altro ramo del Parlamento. Trattasi della questione del Cottardo che sta per essere decisa.

Presidente. Poichè si allontana il Signor Ministro delle Finanze, io proporrei al Senato che si rimandasse a domani il seguito della presente discussione.

Ministro della Marina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Marina. Ho l'onore di presentare al Senato le Relazioni annuali sui lavori degli arsenali di Venezia e di Spezia per l'esercizio 1870.

Presidente. Du atto al signor Ministro della Marina della presentazione di queste Relazioni.

Ora si procederà alla votazione a squittinio segreto dei progetti di legge già discussi.

Il Senatore Segretario **Ginori-Lisci**, fa l'appello nominale.

Presidente. Risultato della votazione.

Progetto di legge per l'iscrizione in bilancio di assegni dovuti a diverse Opere pie di Napoli e della Toscana, e delle somme occorrenti per il pagamento degli arretrati e per l'esecuzione delle transazioni stipulate.

Votanti	69
Favorevoli	65
Contrarii.	4

Il Senato approva.

Inalienabilità di alcuni boschi dello Stato e loro passaggio all'Amministrazione forestale.

Votanti	69
Favorevoli	62
Contrarii.	7

Il Senato approva.

Approvazione delle convenzioni colla Società Adriatico Orientale e colla Compagnia Rubattino.

Votanti	69
Favorevoli	67
Contrarii.	2

Il Senato approva.

Approvazione di vari contratti di vendita e di permuta di beni demaniali a trattative private.

Votanti	69
Favorevoli	63
Contrarii.	6

Il Senato approva.

Domani si terrà seduta pubblica alle ore due, per continuare l'ordine del giorno.

La seduta è sciolta (ore 5).